

6 febbraio 2011

33ª Giornata Nazionale per la vita

[Is 58, 7-10; Sal 111; 1 Cor 2, 45; Mt 5, 13-16]

Le *letture* che or ora abbiamo ascoltato nella fede sono proposte dalla Vª domenica del Tempo Ordinario e possono essere lette sul profilo della *carità solidale*, espressione di vera testimonianza di una *fede matura* e profondamente *radicata in Cristo*. E' la carità che diventa "sale" e "luce" segni inequivocabili di un vero discepolo che vive nel mondo.

"Se aprirai il tuo cuore, se sazierai l'afflitto di cuore" (Is 58, 10)

Il profeta Isaia propone la parola del Signore. Egli con tono pesante stabilisce un *giudizio* severo circa *le pratiche* culturali del credente, quando non corrispondono alla misericordia e alla giustizia. A nulla serve l'osservanza dei culti stabiliti se viene a mancare il *cuore*, cioè la condivisione con i fratelli nel bisogno. Le opere gradite a Dio sono quelle tese a soddisfare i *bisogni primari* dell'esistenza, perché la vita di ogni uomo sia degna del suo Creatore.

Il *giudizio* su di noi cadrà rovinosamente se non abbiamo avuto occhi per vedere, orecchi per sentire, mani per aiutare, cuore per amare. Ne deriva immediatamente che il *senso* della nostra vita si misura dalla *capacità di essere per gli altri*, assumendone responsabilmente la condizione di vita.

Alla luce della parola del Signore appare improcrastinabile e urgente la necessità della nostra *conversione* verso chi si trova a vivere peggio di noi e accanto a noi. Evidenziando il contrasto tra chi è sazio, ben attrezzato di mezzi, e in stato di benessere anche spirituale, e chi denuncia situazioni di fame, di straniero, di nudità, di

disperazione, con fin troppi visibili deficit di vita vera, il Signore incita ad aprire finalmente il cuore.

Di riscontro il Signore promette che il *bene fatto ritornerà* su chi lo compie come “luce”, come “guarigione”, come “giustizia” per una sorta di *legge del contraccambio* che ripaga dell’azione di misericordia. Infatti la gloria del Signore si incaricherà per riempire di bene e di soddisfare il desiderio riguardo ad un’esperienza della divina e operante presenza.

“*Mi presentai a voi nella debolezza*” (1 Cor 2, 3)

Paolo si confessa davanti ai Corinzi per quello che è. Non si vanta e non si deprezza: lui dichiara di essere sostenuto solo dalla “*potenza di Dio*”, punto di forza essenziale della sua predicazione e della sua missione di apostolo.

Per dire apertamente che non è il dispiegamento dei mezzi potenti il segno della salvezza, ma la realtà paradossale della *debolezza della croce*. Non contano le “logiche mondane”, del tutto vane, ma l’umiltà e la piccolezza di chi confida solo nel Signore.

In questo apparente *paradosso* consiste il *mistero della fede*: Dio si è fatto “*scarto*” per assumere gli “scarti” dell’umanità immersa nel peccato per restituirli alla loro altissima dignità: la vita ha un prezzo che non si commisura con il suo uso umano, spesso gestito in modo arbitrario e velleitario.

“*Voi siete il sale, voi siete la luce*” (Mt 5, 13.15)

Il vangelo propone concrete *modalità* per attuare le “beatitudini”, applicate alla vita di ogni giorno. Il discepolo è beato se diventa “sale della terra” e “luce del mondo” nel senso che, in tutta umiltà ma altresì con responsabile presenza, egli condivide la storia degli uomini

apportando un contributo che dà sapore alle cose e le rende evidenti, secondo verità e giustizia. *Il discepolo non è insignificante e anonimo.*

Le immagini di “luce” e “sale” vengono dalla tradizione popolare e biblica e sono di immediata comprensione rispetto al senso che esse stesse rivelano nella *quotidianità*, come *capacità di dare rilievo e qualità all'uomo*, alla convivenza, alla costruzione della cittadinanza.

Il *sale* indica il “*sapore*” della vita che si manifesta nella personalità, nelle relazioni, negli affetti, nell’operosità che edifica la casa e la città. E’ un *ingrediente* e dunque permane “invisibile” all’occhio superficiale e al gusto omologato. Il sale indica in modo figurato anche la *sapienza della vita* e la *singularità gustosa delle persone*, espressioni di un’*originalità creaturale*, che distingue e arricchisce la comunità degli uomini.

Così l’immagine della *luce* viene a designare una *presenza “luminosa”* nella società a partire dall’essere “luminosi” in se stessi: *chi* possiede la luce diventa luminoso, cioè capace di irradiare la realtà con una visione non distorta, non ideologica, non interessata, ma secondo verità e sincerità. I *cristiani* sono “*figli della luce*”, discepoli di chi si è proclamato “luce nelle tenebre” e “luce da luce”. Perciò non possono vivere nell’oscurità o nascosti nel privato di se stessi, ignavi o indifferenti, o protetti nelle forme parassitarie della politica.

Di qui discende coerente la *conclusione* del vangelo: operate in modo che, possedendo la luce, “gli uomini vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre nostro che sta nei cieli” (Mt, 5, 16). La “*gloria*” non appartiene all’uomo, ma a Dio, il vero “autore” del bene, il quale si manifesta proprio nelle “opere buone” dei credenti.

Sale e *luce*, nel senso evangelico, vanno commisurate alle *virtù* dell’umiltà e della discrezione. Virtù che si accompagnano al *senso di debolezza e di povertà*, alla mitezza e alla trasparenza. Dunque il vangelo propone un discepolo “*virtuoso*” e portatore di pace, che non

significa estraniato dai processi sociali, culturali e politici. Anzi il discepolo assume un impegno di alta *responsabilità* che si coniuga con la sapienza del cuore e della vita.

“La pienezza della vita”

La parola di Dio, accolta nella fede, ci aiuta a comprendere la *bellezza e il valore della vita*. Nella “*Giornata della vita*” che oggi celebriamo, la Parola contiene uno stimolo a non disperdere il dono di Dio, a custodirlo, a difenderlo, ma soprattutto ad incrementarlo attraverso l’*“educazione”* alla vita, alla *“difesa”* della vita “dal concepimento al suo termine naturale”, come immagine di Dio, come rivelazione della sua *“gloria”*.

La vita non è nelle mani dell’uomo. L’uomo la riceve come “dono e compito”, come evidente espressione di un *bene sommo e sacro* a noi affidato per manifestare l’amore di Dio, la sua visibile *“comunicazione”* all’umanità. Va da sé che *l’uomo non osi rovinare o negare la vita*: sarebbe per lui il segno della sua *empietà* e della morte, contravvenendo in modo *clamoroso e delittuoso* al comandamento *“non uccidere”*.

In tale contesto trova piena accoglienza il “*Messaggio*” predisposto dai Vescovi italiani che reca il tema “*Educare alla pienezza della vita*”. Richiamando il titolo degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, i Vescovi invitano ad incrementare la coscienza del valore supremo e non negoziabile della vita.

Una cultura della vita

L’intenzione profonda del Messaggio - affermato che “l’educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati”- indica che “per *educare alla pienezza della vita*” è necessario far crescere “una

cultura della vita che l' accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto”.

A ragione si richiama la parola di Benedetto XVI : «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita» (Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008). Di conseguenza i Vescovi sottolineano i dati di attualità drammatica riferiti a “episodi di *efferata violenza*: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro”.

Non si può non vedere in tutto questo “il segno di un'*estenuazione della cultura della vita*, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle *sue espressioni più fragili*. Il fattore più inquietante è l'*assuefazione*: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: «l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (Gaudium et spes, n. 36).

Segnali di speranza

Nonostante la situazione generale denunci il degrado della considerazione della vita, i Vescovi invitano a sostenere i “numerosi e confortanti *segnali di speranza*, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizione di accogliere la vita che nasce, *sconfiggendo la tentazione dell'aborto*”.

Per questo i Vescovi sentono il bisogno di “*ringraziare* le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d’ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta”.

Desiderare la vita

La difesa della vita va sostenuta e incoraggiata nel “diffondere un nuovo *umanesimo*, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all’umanità.

«L’uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente *creato per ciò che è grande*, per l’infinito. Il *desiderio della vita* più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua “impronta”. Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all’amore, alla gioia e alla pace» (Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011, 6 agosto 2010, n. 1)”.

Dedizione alla vita

Non è possibile educare alla “pienezza della vita” senza edificarne il fondamento che è “*la bellezza e la forza dell’amore*”. Tale pienezza di senso della vita si traduce “*in spirito di sacrificio*, dedizione generosa e accompagnamento assiduo”. Solo un forte slancio di amore infonde il coraggio di accudire gli anziani “anche in ristrettezze economiche”, di “accompagnare i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e orientarli con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono”.

I Vescovi, dopo aver ringraziato tutte quelle persone che si dedicano all’educazione, affermano che “ogni ambiente umano,

animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far *rifiorire la vita*. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della *figliolanza* e dalla *gratitudine* per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana".

Conclusione

I Vescovi concludono: "Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti". L'orizzonte che si stende davanti a noi annuncia speranza. Essa prelude alla vera pienezza di vita. Ma già fin d'ora la vita chiede di essere vissuta nel modo migliore, sviluppando tutta la sua potenzialità, sostenendo coloro che faticano per mancanza di mezzi, impedendo che la vita sia calpestata o negata da intenzioni egoistiche e di morte.

+ Carlo, Vescovo